la Repubblica
ROBINSON

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 25-03-2018
Pagina 18/19
Foglio 1 / 3

Inconscio ergo sum

Chi dice che è morta? Prima che terapeutica l'invenzione freudiana è una rivoluzione etica. E la scommessa più ardita si chiama "desiderio". Da assecondare così

di Massimo Recalcati

Che cosa resta della grande lezione di Freud? Cosa resiste della esperienza sovversiva dell'inconscio? Cosa della grande rivoluzione culturale rappresentata dalla psicoanalisi è destinato a non essere cancellato? Il progresso delle neuroscienze, l'affermazione delle psicoterapie cognitivo-comportamentali, la potenza chimica dello psicofarmaco, la promessa di terapie brevi ed efficaci centrate sul cosiddetto "sintomo bersaglio", sembra abbiamo messo definitivamente all'angolo la psicoanalisi riducendola a uno spettro condannato a circolare solo nel museo delle cere del Novecento. Lo si grida da più parti e ormai da molto tempo: la psicoanalisi è morta, le sue categorie teoriche irrimediabilmente compromesse da un irrazionalismo di fondo che rifiuta di confrontarsi con la valutazione scientifica, la sua efficacia terapeutica dubbia, la proverbiale lunghezza delle sue cure assolutamente sfasata rispetto al ritmo performativo richiesto dallo spirito del nostro tempo e indice di una fumisteria epistemologica e clinica priva di fondamenti.

Perché allora dovremmo insistere nel difendere tenacemente l'invenzione di Freud? Il nucleo di questa invenzione è etico prima che terapeutico. Se il Novecento è stato il secolo del sacrificio della singolarità schiacciata sotto il peso inumano dell'universale ideologico della Causa, la teoria e la pratica della psicoanalisi, sin dalla sua origine, si è posta al servizio del carattere *insacrificabile* della singolarità. Non certamente della natura borghese dell'Io o dell'individualismo liberista, ma di quella singolarità assai più ampia che sconfina in zone dell'essere che eccedono la coscienza e la sua illusione (cartesiana) di padronanza. La singolarità irregolare e anarchica dell'inconscio impone infatti di ripensare innanzitutto il concetto stesso di identità. Certamente questo riguarda la sessualità umana che Freud rivela essere sempre parzialmente contaminata da quella infantile e pregenitale come se non esistesse una sessualità cosiddetta "matura", "genitale", perché essa vive e si nutre di fantasmi che provengono dalle esperienze infantili del corpo pulsionale. Ma la prima vera e grande sovversione etica imposta da Freud è quella che ci costringe a modificare la nostra ordinaria concezione della malattia e della sofferenza psichica. Questo è un contributo ancora attualissimo e nevralgico della psicoanalisi: l'eccessivo compattamento identitario del soggetto non è una virtù da salvaguardare, ma è la vera malattia da curare. La divisione multipla interna al soggetto — tra coscienza, preconscio e inconscio, tra Es, Io e Super-io — ci costringe infatti a ridisegnare la nostra idea della vita umana. L'Io non è mai padrone in casa propria: l'alterità non è innanzitutto esperienza dello straniero che viene dal di fuori, ma del nostro stesso essere, della nostra più propria intimità. L'inconscio freudiano è infatti "uno stato nello stato" — un "territorio straniero interno" — che obbedisce a una legislazione che eccede radicalmente quella che governa il funzionamento normativo dell'Io. Nei sogni, nelle nostre più quotidiane sbadataggini, nei lapsus, nei sintomi di una singolarità eccedente l'Io parla, manifesta la propria voce dissonante disturbando il funzionamento diurno della coscienza e del pensiero. Ne deriva, appunto, un'inedita concezione della malattia e della sofferenza psichica che scaturirebbe non tanto da una assenza o da una debolezza dell'Io, ma da una sua postura troppo rigida, da una mancanza di democrazia interna che vorrebbe escludere la voce dell'inconscio dal parlamento interno del soggetto. Se queste procedure egoico-narcisistiche di esclusione si rafforzano, se il soggetto persegue una rappresentazione solo ideale di sé stesso finalizzata a scongiurare l'esistenza di quelle parti di sé giudicate "incompatibili" con questo stesso Ideale, la vita si atrofizza e si ammala. È un principio clinico che riguarda tanto la vita individuale quanto quella collettiva: i confini che disegnano la nostra identità devono essere plastici, capaci più di integrare lo straniero interno che di scindere e segregare. La psi-

Il libro
Ritratti del desiderio di Massimo Recalcati (172 pagine, 14 euro, con le fotografie di Giancarlo Fabbri) è pubblicato da Raffaello Cortina Editore. È uscita da pochi giorni una ristampa con una nuova prefazione dell'autore

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 25-03-2018
Pagina 18/19
Foglio 2 / 3

coanalisi incoraggia una politica anti-segregativa. La prima grande lezione etica della psicoanalisi consiste nel favorire una concezione indebolita della soggettività che consenta il transito e l'apertura in alternativa a ogni sua illusione identitaria di padronanza che finisce per irrigidire i propri confini contribuendo alla loro chiusura.

Quale è il volto dello straniero che si tratta di accogliere? Innanzitutto quello del desiderio che esprime la dimensione radicalmente insacrificabile della singolarità. Si tratta di un'altra grande e ardita scommessa della psicoanalisi: non contrapporre la ragione al desiderio — come la luce all'ombra — ma fare della "voce del desiderio" la voce stessa della ragione. È questo un punto nevralgico presente nel pensiero di Freud, ripreso con forza da Lacan: non solo la vita si ammala per un eccesso di solidificazione dell'identità, ma anche quando essa volta le spalle alla chiamata del desiderio, quando tradisce la sua attitudine, la sua vocazione, il suo talento fondamentale. Questo desiderio — assimilato kantianamente da Freud alla "voce della ragione" — non può essere normalizzato, irreggimentato, assoggettato da nessun principio, compreso quello di realtà. La difesa della singolarità comporta l'opzione per un pensiero laico, anti-dogmatico, anti-fondamentalista, critico nei confronti di ogni tentativo di assimilazione del singolare nelle procedure anonime dell'universale. È il tratto, se si vuole, irriducibilmente "femminista" della psicoanalisi: la cura è cura per il particolare, per la sua differenza assoluta, per l'incomparabile, per la vita non nel suo statuto generico e biologico ma nel suo nome proprio, nel suo volto unico e irriproducibile. Questo comporta un attrito fatale nei confronti di tutte le pratiche di normalizzazione autoritaria e di medicalizzazione disciplinare della vita. La vita del desiderio — la vita della singolarità — è sempre vita storta, difforme, deviante, bizzarra, anomala. La psicoanalisi opta per l'accoglienza di questo "straniero interno" come condizione di possibilità per l'accoglienza della vita in tutte le sue forme più divergenti. Essa contrasta politicamente ogni conformismo del pensiero, ogni attitudine all'adattamento passivo, ogni ideale moralistico di normalità. Non esiste infatti mai un "rapporto giusto col reale", affermava Lacan. Ciascuno ha il compito di trovare la propria misura della felicità. La psicoanalisi è una teoria critica della società: il potere che impone una misura unica della felicità diviene necessariamente totalitario. La sua vocazione è antifascista nel senso più radicale e militante del termine: veglia affinché la tentazione autoritaria che spinge l'uomo verso il padrone o verso il suo carnefice che promette la tutela autoritaria da ogni rischio che la libertà della vita fatalmente impone, sia avvistata per tempo. La psicoanalisi svela che esiste nell'uomo una tendenza pulsionale ad amare più le catene della propria libertà, a disfarsi del proprio desiderio, a consegnarsi nelle mani di una autorità che, in cambio della cessione della propria libertà, assicurerebbe la protezione della vita. È la dimensione "fascista" della psicologia delle masse che costituisce un grande capitolo della ricerca sociale e politica della psicoanalisi oggi più che mai attuale. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La psicoanalisi in 10 voci

di Umberto Galimberti

Inconscio
Il termine trova impiego come aggettivo per qualificare i contenuti non presenti alla coscienza, e come sostantivo per indicare una zona dello psichico. Questo concetto è centrale in tutte le psicologie del profondo

Angoscia e Ansia
Gli psichiatri preferiscono parlare di "ansia" in riferimento ai soli aspetti psichici dell'emozione, mentre impiegano il termine "angoscia" quando in concomitanza si hanno manifestazioni somatiche talvolta vistose

Sogno
Freud gli assegna un significato psicologico. L'Interpretazione dei sogni ne trasforma il contenuto latente in contenuto manifesto. Il lavoro del sogno risponde a "una specie di coazione a comporre in unità tutte le fonti di stimolo esistenti"

Analisi
L'analisi classica, ideata da Freud, riguarda soprattutto il trattamento delle nevrosi, perché, a differenza delle psicosi, nelle nevrosi c'è un Io in grado di reggere il trattamento analitico, di cui a priori non è decidibile la durata

Libido
Impiegato da Freud per designare l'energia corrispondente all'aspetto psichico della pulsione sessuale, e da Jung per l'energia psichica presente in tutto ciò che è appetitus *o "tendenza verso", non necessariamente sessuale*

Sé
Ha tre significati: nucleo della coscienza autoriflessiva; nucleo permanente nei cambiamenti somatici e psichici; totalità delle istanze psichiche relative alla propria persona in contrapposizione alle relazioni oggettuali

Transfert
Detto anche traslazione, designa la condizione emotiva che caratterizza la relazione del paziente nei confronti dell'analista, e in senso specifico il trasferimento sulla sua persona delle rappresentazioni inconsce del paziente

Nevrosi
Disturbo psichico senza causa organica i cui sintomi sono interpretati dalla psicoanalisi come espressione simbolica di un conflitto che ha le sue radici nella storia del soggetto e costituisce un compromesso tra il Desiderio e la Difesa

Narcisismo
Amore per la propria immagine, come nell'antico mito di Narciso. È caratterizzato da un ripiegamento sull'Io della libido sottratta ai suoi investimenti oggettuali

Eros e Thanatos
Termini greci che sono utilizzati in ambito psicoanalitico per denominare le pulsioni di vita (Eros) in contrapposizione alle pulsioni di morte (Thanatos)

continua→

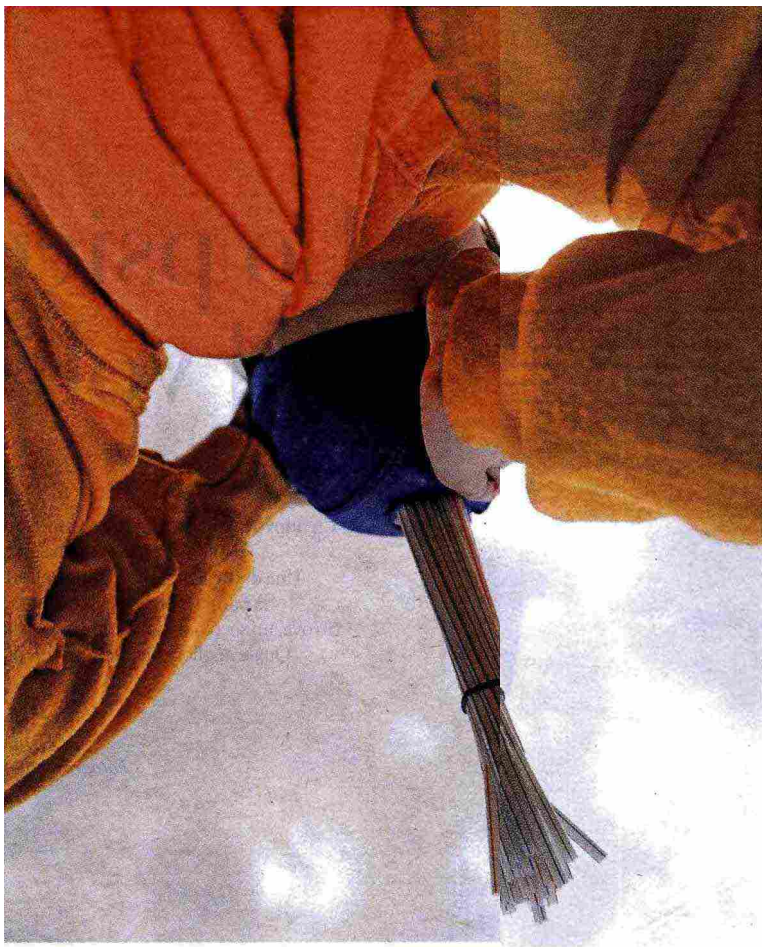
Codice abbonamento: 005345

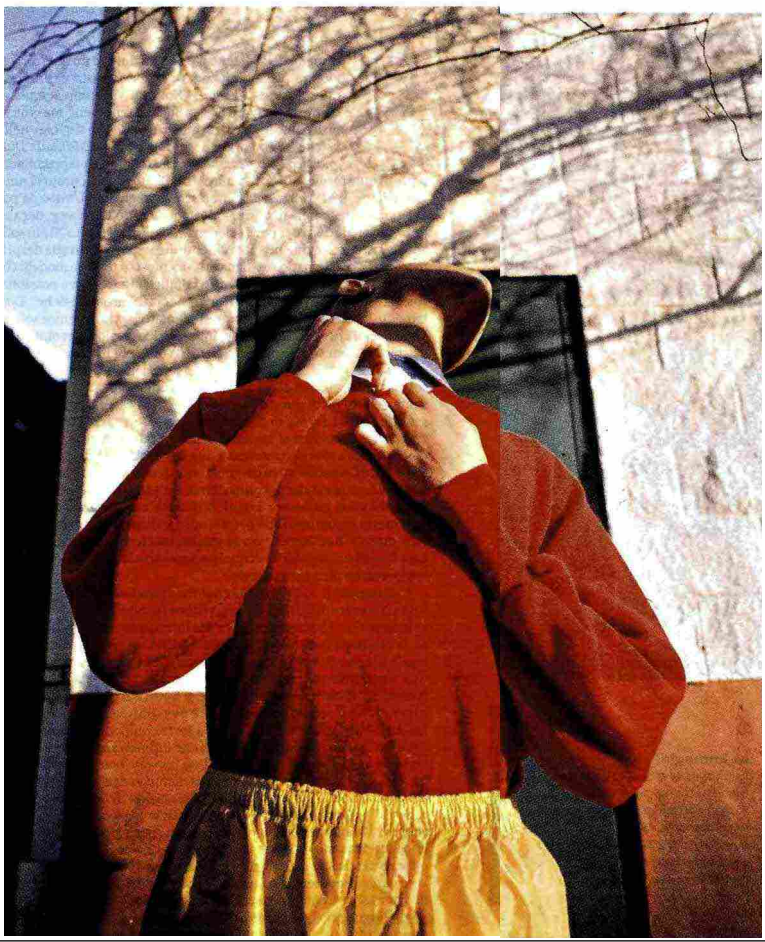
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

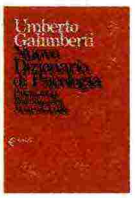
la Repubblica
ROBINSON

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 25-03-2018
Pagina 18/19
Foglio 3 / 3







Il libro
In occasione dell'uscita della nuova edizione del *Nuovo dizionario di psicologia* di Umberto Galimberti (Feltrinelli, 1640 pagine, 60 euro) abbiamo chiesto all'autore di scegliere le voci più importanti relative alla psicoanalisi e ne abbiamo pubblicato alcuni estratti

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.